

Atti del
martirio di
S. Agnese

1864

Dc 1666



*Alla Biblioteca
della Società orientale Sede
il Trad*

ATTI DEL MARTIRIO

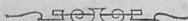
DI

S. A G N E S E

VERGINE ROMANA



TRADOTTI DAL SIRIACO



PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

1864



Gli Atti siriaci del martirio di S. Agnese, che seguono da me recati in volgare, sono già conosciuti per le stampe, cavati da un codice vaticano (1), in cui si trovano due volte, la prima scritti da mano più recente (sec XIV), l'altra, mutili in principio, da mano più antica (sec. X) e con qualche variante.

La traduzione fu eseguita in Roma, nel 1858, a preghiera di un chiaro e dotti Prelato, e ivi posta in luce dal medesimo nello stesso anno (2). Ora si pubblica di nuovo, con alcuni ritocchi, principalmente di stile, per farne dono agli amici, ed ai cultori delle sacre discipline e degli studi orientali.

Pisa, Gennaio 1864.

FAUSTO LASINIO.

(Edizione di 250 esemplari,
non in commercio.)



MARTIRIO
DI
AGNESE VERGINE
NELLA CITTÀ DI ROMA

AI 21 DEL MESE DI GENNAJO



Quanto soffrì Agnese, vergine sacra a Cristo, il dì 21 del mese di gennaio, non avvenne in umili città o di niuna rinomanza, da doversi passar sotto silenzio e dare all'oblio; ma come i patimenti di lei furon maggiori di ogni lode, e ad ogni encomio fu superiore la sua sofferenza, così pure ebbervi innumerevoli conoscitori della sua vita e banditori de' suoi trionfi.

Soggiornava la prudente vergine in quella celebre città di Roma, la quale certo in ogni maniera di bellezze vince le città tutte, che stanno sotto il dominio de' Romani. Anche il nome suo significa *pura*, chè nel greco idioma *Agnese* vale *vergine*; e quasi per divina prevegenza fu dai suoi genitori con tal nome di *pura* appellata, perchè il nome della purità di lei rispose alle sue opere verginali e caste.

Recavansi ad essa molte delle consorti di grandi e illustri cittadini di Roma, le quali ammiravan l'eccellenza de' costumi che scorgeano in lei, e aiuti d'ogni maniera ne ricevevano. Ella poi avea lode di forme leggiadre di persona, e d'ogni divina beltà andava adorna. Fra quelle pertanto erano alcune che meravigliavano alle parole di

quella purissima, altre stupivano per la castità di quella prudente, altre studiavano imitare il timore di Dio che in essa trovavasi.

Tutte queste cose (°) però che erano in Agnese, eccitavano grave indignazione ne' Romani, e ne provocavan contro di lei l'odio capitale. Di qui cominciò a vedersi l'ammirabile trionfo della beata tenzone della vergine. Chè essendosi portate presso di lei, come accennammo, molte matrone, vi furono alcune di esse, che l'istigarono da prima a rinunciare alla fede; non avendo però ella porto orecchio a ciò eseguire, aggiunsero altro consiglio, che almeno facesse di schivar le minacce de' giudici. Ma quella serva di Dio non prestò assenso ad abbandonare la sua religione, nè cedè a negar la parola del suo Signore, nè si persuase ad involarsi alla vista degli uomini. Anzi, abbenchè frequenti fossero le comminazioni delle leggi e molte le insidie de' giudici, insegnava in palese la parola di Dio a quante recavansi a lei, ed esortavale a pentirsi de' peccati, a confessare Cristo; nè ciò faceva in luogo segreto e sicuro, ma in pubblico e colla massima libertà.

Come però n'ebbe sentore il giudice di quel tempo, e a causa della franchezza de' suoi discorsi si fece nota allo stesso ateo tiranno, la serva del Signore fu tosto presa per comando di quell'empio, che naturalmente non temeva Dio, e per la ferezza dell'animo suo ogni turpe fatto operare soleva. Il furibondo fecesi collocare innanzi, nuda, la purissima donzella, senza permettere nemmeno che in grazia della natural verecondia fosse coperta. Pensò anche lasciare il corpo di lei libero dalle battiture; nè questo per compassione che ne avesse, ma sì per la sua insidiòsa crudeltà, affinchè non rendesse spregevole il corpo di quella giovinetta agli occhi procaci degli stolti. Da ultimo le comandò: scegliesse una delle due; o sacrificare agli dei, o esser tradotta al sommo disonore. Ella però rispose al tiranno: « io non sacrificherò mai ai bugiardi numi, e, in quanto spero disonarmi, confido nel Signore mio che me ne liberi ».

L' iniquo giudice, ciò udito, fece venire a sè un lenone, gli consegnò Agnese, cui ben si addiceva questo nome, comandògli che la spogliasse, e, lasciandole solo la camicia, la esponesse al pubblico, per eccitare a quella vista la lussuria dei lascivi, e istigare i procaci a farle vergogna. Ora la vergine di Cristo, consegnata all' ignominia, rivolgevasi al suo Dio, invocava Cristo suo Signore, nella fede sua si fortificava, raffermavasi nella sua costanza.

Alcuni de' molti impudichi e lascivi entrarono con la vana speranza di contaminare quella purissima donzella, ma non poterono affatto appressarsi ad essa; chè, per divino provvedimento ⁽⁴⁾, il loro appetito carnale veniva meno, e la concupiscenza era repressa. Niuno pertanto ebbe modo di commettere turpe atto a danno di lei, anzi neppure di avvicinarsi; chè ciascuno di loro, nel momento in cui si facea presso quella purissima ⁽⁵⁾, diveniva come esanime ⁽⁶⁾, ed era privato dello stimolo della concupiscenza. Quelli poi che erano là entrati, non restavano di ciò annunziare alla turba che trovavasi al di fuori, e divulgavano a tutti il nuovo miracolo ad essi intravvenuto. Pure non valsero a persuadere gli altri libidinosi compagni di ritenersi dall' entrare; chè la beltà della giovinetta eccitava molti a non dare ascolto a quel racconto. Ma la bellezza dell' anima sua vinceva d' assai la bellezza esteriore del corpo ⁽⁷⁾, essendo allora adorna della fede e della parola di Dio.

Intanto un tale perverso e scellerato uomo, servo dell' ignominia e schiavo dell' empietà, andavasi millantando nella sua temerità ed audacia somma, e toglieva a beffe e dilleggio quanti erano andati presso a lei, chiamandoli bugiardi e uomini da nulla. Prese ardire pertanto costui, e, nella sua stoltezza e impetuosità lasciva, osò entrare con vana speranza di fare affronto alla serva di Dio; ma essendo ivi venuto, al porvi piede, tosto cadde morto al suolo, rimanendo in un attimo privo degli spiriti vitali.

Stavano attendendolo fuori i suoi amici e compagni, solleciti di sapere cosa mai fatto avesse quel lupo rapace

Bibliothek der
Deutschen
Morgenländischen
Gesellschaft

contro l'agnella di Cristo; ma egli a lungo tardando ad uscire, uno di loro sospettò che fosse avvenuto alcun che di sinistro al compagno. Entrò pertanto con franchezza dietro a questo; non col perverso animo di fare affronto alla serva di Dio, e disonorar la vergine di Cristo, ma per conoscere la causa del ritardo di colui che avanti di sè eravi andato. In entrare, vide il compagno disteso esanime sul suolo, e ad alta voce gridò, e disse⁽⁸⁾: « oh quanto grande è la fede dei Cristiani! Veramente ora si diè a conoscere costei per una serva di Dio! ». Mentre poi ciò in pubblico bandiva, ed egli e gli amici suoi piangevano il compagno, si empiè la città della fama dell'accaduto; chè questo fatto era ammirabile e prodigioso. Nè rimase occulto all'empio giudice, il quale, in udirlo, fu soprappreso da stupore, e fece le meraviglie come ciò in tal guisa fosse avvenuto. Finalmente si affrettò a recarsi egli medesimo presso ad Agnese, essendo colpito da sbigottimento, nè porgendo fede a quanto udiva. Ma come fu là entro, vide quello stolto prosteso a terra e privo di vita, e domandò ad Agnese: « come è ciò avvenuto? E in che modo uccidesti tu questo giovane? Narrami tutto che accadde, fin dal principio ». Ella rispose al tiranno: « quando tu ordinasti di me⁽⁹⁾, serva di Dio, che al disdoro fossi consegnata, un uomo, dal tuo tribunale, si fece a me compagno; giovane di età, leggiadro di sembiante, biancovestito. Essendo io entrata in questa cella, esso pure vi entrò, qui riverente rimase, ed a tutti che venivano per farmi onta egli annientava la concupiscenza ed estingueva il fuoco della libidine. Ma scorto questo giovane, che tu ora qui già osservi estinto perchè con audacia e temerità grande⁽¹⁰⁾ era venuto per farmi oltraggio, non volle dare⁽¹¹⁾ a lui la punizione de' primi suoi compagni, e lasciarlo in vita; ma, per essere entrato con somma baldanza⁽¹²⁾, pria che dicesse verbo e a me si appressasse, così lo stese morto come tu vedi ».

E il giudice a lei: « e chi mai ciò fece? ». E Agnese:

Bibliothek der
Deutschen
Kommunistischen
Gesellschaft

« conosco bene che dal mio Signore Iddio fummi inviato un angelo il quale mi liberasse da ogni disdoro e oltraggio, ma non fui così temeraria e audace di domandargli pure chi fosse ». Allora il giudice: « se vuoi che anche noi diamo fede alle parole da te pronunciate, che per cagion tua questo giovane perdesse la vita, prega il tuo Dio, e così libera lui dalla morte; chè non ti recò nocumento, anzi nemmeno poté dir motto contro di te, secondo hai narrato ». Rispose a lui quella purissima e casta giovinetta: « ecco, anche adesso è qui presente l'angelo che allora stavasi a me vicino; ma forse voi non lo scorgete per la cecità e incredulità vostra. Io però, avendo fede nel mio Dio, ardisco appressarmi all'audace giovane, e pregare per lui ». Ciò detto, piegò le ginocchia in orazione, facendo suppliche e preci per esso; e, mentre ella orava al suo Signore, quel morto cominciò a riscuotersi e distendersi, e così risorse e tornò in vita.

Avendo ciò visto il pertinace giudice (¹³), levò alta la voce, e colpito fu da sommo terrore e forte sbigottimento; quegli ancora che trovavansi con esso rimasero attoniti. Pure non divennero migliori per l'avvenuto quegli empi, nè cederono ad abbracciare la parola di Dio. Perocchè erano uomini malvagi e scellerati e al tutto ciechi dello intelletto; perciò andavano dicendo che per arti magiche ella aveva queste cose operato. Dietro ad essi il resto della turba fu tratto in errore, sicchè gridarono contro ad Agnese, che fosse consegnata al martirio e alla morte.

Il giudice pertanto decretò fosse abbruciata sul rogo; e quella gloriosa arse tra le fiamme, come aveva egli ingiunto. Essa però ringraziava la benignità del suo Signore, che dalla ignominia degli stolti avesse salvo il suo corpo, e fattala degna di esser nel fuoco offerta a Dio, quale olocausto *puro*; d'esser suggellata nella vera fede, e cinta della corona del martirio.

(1) Vedine la descrizione degli Assemani (Stefano Evodio e Gius. Simone) nel Tomo III parte I., dell'opera: *Biblioth. apost. vat. codicum mss. catalogus etc.* Romae, 1756-59; e consulta l'opera, di cui nella nota seguente, alle pagg. 35-36.

(2) A pag. 49 e segg. dell'opera: « *Gli Atti del Martirio della nobilissima vergine romana S. Agnese, illustrati colla storia e coi monumenti da Monsignore Domenico Bartolini, Prelato di giustizia e domestico della Santità di N. S. Pio Papa IX. etc. etc.* Roma, coi tipi della S. Congregazione de propaganda fide. 1858. — in 4.º pagg. numerate xxxi e 374 con Atlante di 14 Tavole in foglio.

(3) Negli Atti di più antica mano: *Tutte queste virtù.*

(4) — *Per divino mirabile provvedimento*

(5) — *Presso la vergine.*

(6) — mancano queste tre parole.

(7) — *La bellezza esteriore caduca e corruttibile.*

(8) — *E a gran voce gridò.*

(9) — *manca a me.*

(10) — *Con audacia e ira somma.*

(11) — *Fare a lui come a' primi suoi compagni.*

(12) — *Con baldanza somma e somma stoltezza.*

(13) — *L' iniquo giudice.*

Publicato questo dì XXI Gennajo,
giorno sacro ad Agnese Vergine e Martire.

D. D. 1665

ULB Halle 3/1
000 886 19X

